



*Un nuovo sguardo dalla (e sulla) letteratura  
tedesca contemporanea:  
l'Adelbert-von-Chamisso-Preis*

di Ramona Pellegrino

Nel seguente articolo la finestra verrà intesa come apertura e sguardo da una posizione peculiare. Il tema della finestra verrà così declinato metaforicamente trattando un premio letterario, l'Adelbert-von-Chamisso-Preis, che rappresenta un nuovo sguardo dalla e sulla letteratura tedesca.

L'Adelbert-von-Chamisso-Preis è un premio letterario creato nel 1985 del quale vengono insigniti autori che non sono di madrelingua tedesca, ma che scrivono in tedesco. Nel 2012 la definizione del premio è stata ulteriormente precisata, aggiungendo che con il Chamisso-Preis vengono premiati contributi eccezionali alla letteratura contemporanea di lingua tedesca da parte di autori che, per mezzo della loro letteratura, affrontano aspetti legati all'interculturalità; questi autori vivono l'interculturalità in prima persona, avendo un background caratterizzato da un cambio linguistico e culturale. Con questo ampliamento della definizione programmatica si è voluto sottolineare come autori che hanno vissuto una migrazione verso un paese di



lingua tedesca, e che hanno del tedesco una competenza da madrelingua, vedono questa lingua da una prospettiva peculiare.

Con il motto 'Viele Kulturen – eine Sprache' l'Adelbert-von-Chamisso-Preis sintetizza il messaggio che vuole trasmettere, ovvero trovare nella lingua tedesca il comune denominatore che unisce autori che provengono da culture e da lingue diverse.

Il premio prende il nome dallo scrittore, poeta e naturalista Adelbert von Chamisso, nato come Louis Charles Adélaïde de Chamisso de Boncourt nel castello Boncourt nella Champagne il 30 gennaio 1781 e stabilitosi con la sua famiglia a Berlino dopo la rivoluzione francese. Chamisso, che venne elogiato da Heinrich Heine (1972: 113) come "eine[r] der eigenthümlichsten und bedeutendsten modernen Dichter", morì a Berlino nel 1838. Nel 2013, nell'ambito del Chamisso-Preis, sono stati organizzati eventi speciali in onore del 175esimo anniversario della morte dello scrittore e del 200esimo anniversario dell'uscita della sua opera più conosciuta, *Peter Schlemihls wundersame Geschichte*.

L'Adelbert-von-Chamisso-Preis venne creato con il sostegno dalla Robert Bosch Stiftung in collaborazione con l'Institut für Deutsch als Fremdsprache della Universität München, guidato da Harald Weinrich, e la Bayerische Akademie der Schönen Künste, sotto la guida di Heinz Friedrich. L'Adelbert-von-Chamisso-Preis viene tutt'oggi finanziato dalla Robert Bosch Stiftung. Si tratta di una importante istituzione fondata nel 1964 da Robert Bosch che sostiene progetti appartenenti fondamentalmente a quattro aree: salute e medicina, formazione e cultura, comunicazione interculturale fra le Americhe e l'Asia e comunicazione interculturale fra l'Europa e gli stati vicini. Dall'anno della sua creazione la fondazione, la cui sede è situata a Stoccarda presso l'edificio in cui risiedeva Robert Bosch, ha messo a disposizione più di un miliardo di euro per progetti appartenenti a queste aree.

Come viene affermato sul sito internet della Robert Bosch Stiftung, "[d]ie Chamisso-Preisträger sind nicht nur hervorragende Vertreter der deutsch-sprachigen Gegenwartsliteratur, sondern haben auch eine wichtige Vorbild- und Vermittlungsfunktion".<sup>1</sup> L'Adelbert-von-Chamisso-Preis testimonia come la letteratura possa contribuire alla comunicazione fra culture diverse e come i vincitori del premio non siano soltanto rappresentanti della letteratura tedesca contemporanea, ma abbiano anche una funzione sociale, ovvero siano da esempio per giovani che abbiano vissuto la migrazione. Questa volontà di interessare e coinvolgere i giovani è confermata dall'organizzazione, da parte della Robert Bosch Stiftung, di letture pubbliche ed eventi che vedono protagonisti i vincitori dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis proprio nelle scuole.

---

<sup>1</sup> <<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/14169.asp>>



Il Chamisso-Preis è uno dei riconoscimenti più prestigiosi in Germania e viene conferito per opere non inedite. Dotato di 15.000 euro, che vanno al vincitore, esso prevede anche l'attribuzione di un 'Förderpreis' da 7.000 euro (nelle prime edizioni del premio, quando la valuta in Germania non era ancora l'euro, il premio era rispettivamente di 20.000 e 10.000 marchi).

Dalla prima edizione del 1985, in cui Aras Ören vinse il Chamisso-Preis e Rafik Schami ottenne il 'Förderpreis', sono stati premiati 65 autori e autrici da più di 20 paesi diversi, fra cui due italiani, entrambi nel 1987, Franco Biondi e Carmine (Gino) Chiellino.

L'Adelbert-von-Chamisso-Preis non consiste soltanto nella premiazione, infatti la Robert Bosch Stiftung non si limita a conferire il Chamisso-Preis, bensì accompagna i suoi autori anche successivamente attraverso il conferimento di borse di studio per nuovi progetti, letture pubbliche, laboratori ed eventi che, come già accennato in precedenza, hanno luogo presso le scuole. Ad esempio nel 2009 si sono tenuti tre eventi a Monaco in cui alunni di scuole e di età diverse hanno avuto l'occasione di incontrare e di lavorare insieme a Zehra Çırak, Zsuzsanna Gahse e Dante Andrea Franzetti, un evento che ha permesso di discutere insieme agli autori delle loro opere e di creare dei componimenti con il loro aiuto.

L'esempio più significativo della presenza continua del Chamisso-Preis durante tutto l'anno è rappresentato dai 'Chamisso-Tage', ovvero una serie di giornate che hanno luogo una volta all'anno in cui vengono organizzati eventi culturali che vedono la partecipazione dei vincitori del Chamisso-Preis.

#### LA NASCITA DELL'ADELBERT-VON-CHAMISSE-PREIS

Nel 1984 il linguista e studioso di filologia romanza Harald Weinrich presentò alla Robert Bosch Stiftung la sua idea di realizzare un premio letterario per la letteratura tedesca che fosse conferito ad autori di origine straniera e la cui lingua madre non fosse il tedesco.

Weinrich, già alla fine degli anni '70, aveva fondato insieme a Irmgard Ackermann l'Institut für Deutsch als Fremdsprache presso la Ludwig-Maximilians-Universität München. Questo fu il punto di partenza del lavoro che portò all'Adelbert-von-Chamisso-Preis, introducendo per la prima volta lo studio e la ricerca nell'ambito della cosiddetta 'Migrantenliteratur' di lingua tedesca.

Irmgard Ackermann è una delle studiose principali che si è occupata, anche precedentemente alla prima edizione del Chamisso-Preis, delle opere di autori emigrati in Germania, pubblicando alcune antologie con il Deutscher Taschenbuchverlag di Monaco quali *Als Fremder in Deutschland. Berichte, Erzählungen, Gedichte von Ausländern* (1982) insieme ad Harald Weinrich, *In zwei Sprachen leben. Berichte, Erzählungen, Gedichte von Ausländern* (1983) e *Türken deutscher Sprache. Berichte, Erzählungen, Gedichte* (1984).



Precursori dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis erano stati concorsi letterari creati da Harald Weinrich rivolti ad autori di origine straniera. Con i temi trattati (*Deutschland, fremdes Land* nel 1979, *Als Fremder in Deutschland* nel 1981, *In zwei Sprachen leben* nel 1983 e *Über Grenzen* nel 1985) si aprirono nuove forme al dialogo con una letteratura tedesca che non era frutto di autori di madrelingua tedesca.

Un altro passo importante che portò alla creazione del Chamisso-Preis fu un discorso tenuto da Weinrich durante la festa annuale della Bayerische Akademie der Schönen Künste nel 1983, che si tenne sotto il segno della 'Migranteliteratur'. Il discorso cerimoniale di Weinrich, che era membro dell'accademia, venne intitolato *Um eine deutsche Literatur von außen bittend*.<sup>2</sup> Dal discorso di Weinrich (1983: 911-920), in seguito pubblicato sulla rivista *Merkur*, vorrei citare le parole che meglio descrivono la sua visione:

Deutschland ist ein Land, aus Sprache und Geschichte gemacht, und alle Personen, die von der deutschen Sprache einen solchen Gebrauch machen, dass sie diese Geschichte weiter schreiben, sind unsere natürlichen Landsleute, sie mögen von innen kommen oder von außen.

Due anni dopo, presso la Werner Reimers Stiftung a Bad Homburg, si tenne un simposio intitolato *Eine nicht nur deutsche Literatur* al quale presero parte alcuni dei più noti autori di origine straniera dell'epoca, ma anche scrittori tedeschi e studiosi di letteratura. Il risultato forse più notevole del simposio fu la volontà di andare oltre l'etichetta di 'Gastarbeiterliteratur', la letteratura dei 'lavoratori ospiti' provenienti dall'estero, e di conseguenza evitare l'estetica della 'Betroffenheit' che fino ad allora era preminente, ovvero il tono di autocommiserazione, da un lato, e di accusa nei confronti della società di arrivo, dall'altro. Sebbene si trattasse di un evento inufficiale limitato ad un numero ristretto di persone, il simposio aprì una finestra nel panorama contemporaneo su nuove forme di ricezione della letteratura in lingua tedesca ad opera di scrittori di madrelingua diversa: non si trattava più di una discussione sulla situazione degli stranieri e sul loro adattamento in Germania, bensì di un dibattito tenuto da 15 autori ed una autrice provenienti da paesi diversi con autori, studiosi e mediatori culturali tedeschi riguardo alle proprie posizioni letterarie. Questo portò all'apertura di nuove prospettive e, sebbene non si possa parlare di una vera e propria breccia nella ricerca letteraria, il primo passo era stato compiuto, basti pensare che a partire dalla metà degli anni '80 cominciarono ad essere pubblicati singoli fascicoli dedicati a questa tematica.

L'Adelbert-von-Chamisso-Preis nacque in seguito ad un incontro del 1984 fra Harald Weinrich, Irmgard Ackermann e un delegato della Robert Bosch Stiftung, Christoph Walter, il quale li informò della disponibilità della fondazione a diventare

---

<sup>2</sup> Il titolo allude a un saggio del filosofo spagnolo Ortega y Gasset intitolato *Um einen Goethe von innen bittend* (1932).



una sorta di mecenate nel campo della 'Migranteliteratur' e a finanziare un premio letterario in questo ambito. Weinrich e Ackermann furono presi dall'entusiasmo e in poco tempo delinearono le caratteristiche principali del premio.

Nella fase di ideazione, in cui si rifletteva su quale autore dovesse dare il nome al premio letterario, fra le alternative figurava anche il premio Nobel per la letteratura del 1981 Elias Canetti, il quale aveva imparato il tedesco come terza lingua. Alla fine la scelta ricadde sull'autore di *Peter Schlemihls wundersame Geschichte*, novella il cui protagonista vende la propria ombra al demonio in cambio di oro e, rimanendo senza ombra, viene isolato dalle altre persone. Sembra quasi che con questa scelta si volesse riprendere l'immagine dell'ombra per esprimere, da un lato, l'isolamento al quale gli autori di origine straniera erano condannati a causa della loro diversità e, dall'altro, un auspicio che questi autori non perdessero la loro ombra (una parte di se stessi) rimanendo incompleti.

#### L'ADELBERT-VON-CHAMISSO-PREIS COME APERTURA NELLA LETTERATURA TEDESCA

È proprio Harald Weinrich (2008: 17-18), che per l'impegno pluriennale dedicato all'Adelbert-von-Chamisso-Preis ha ottenuto il premio onorario nel 2002, a parlare del Chamisso-Preis come di una finestra che si è aperta nella letteratura tedesca. Sebbene egli si riferisca soprattutto all'apertura verso l'est europeo in riferimento alla 'Wende' e alla riunificazione della Germania, questa immagine può essere estesa al premio nel suo complesso.

Molti degli autori premiati nelle prime edizioni, i quali avevano cominciato a scrivere già negli anni '60 e '70, fra cui anche gli italiani Franco Biondi e Gino Chiellino, erano giunti in Germania soprattutto dai paesi dell'Europa meridionale come lavoratori e nelle loro opere trattavano principalmente i problemi quotidiani che dovevano affrontare, legati all'ambiente lavorativo e alla difficoltà di integrarsi nella società tedesca. Questo fece sì che per un lungo periodo (grosso modo gli anni '70 e '80) le loro opere venissero etichettate come 'Gastarbeiterliteratur'. Si trattava di testi fortemente legati al tema della ricerca della patria e alla 'Fremde'. La sfida dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis, nella prima fase della sua storia, era far uscire queste opere dal 'ghetto' nel quale non solo i critici, ma talvolta gli autori stessi si erano posizionati. Fu la stessa Irmgard Ackermann a utilizzare il termine 'ghetto' nel titolo di un suo intervento, *Das Ghetto überwinden*, per indicare la posizione nella quale si trovavano gli autori stranieri che scrivevano in tedesco.

Alla fine degli anni '70 il terreno non era ancora fertile per la ricezione di questa nuova letteratura poiché le opere in lingua tedesca pubblicate da autori di madrelingua non tedesca erano considerate comparse isolate e non era ancora evidente che si trattasse di un nuovo fenomeno letterario che stava ponendo degli accenti sempre più marcati nella letteratura tedesca. All'inizio degli anni '80 cominciò



la ricezione di questo tipo di letteratura, ma essa era ancora molto ridotta poiché la fruizione era essenzialmente limitata al tema dell'estraneità e agli aspetti sociali, politici e pedagogici dell'essere straniero in Germania. In altre parole, le opere degli autori erano percepite come documento di una condizione più che come testo letterario da considerare in quanto tale. Una rottura avvenne con l'Adelbert-von-Chamisso-Preis, che aprì una finestra nel panorama letterario su nuove forme di ricezione di questa letteratura dandole piena dignità.

Nell'ambito dei 'German Studies' negli Stati Uniti si mostrò un certo interesse per gli aspetti multiculturali della letteratura tedesca già a partire dalla fine degli anni '80. Paradossalmente (o forse no) la ricerca tedesca ha impiegato più tempo per abituarsi e per aprirsi ai contributi interculturali rispetto alla germanistica dei paesi stranieri. Negli anni '90 una serie di università in Germania (a Berlino e a Dresda ad esempio) cominciarono a trattare la 'letteratura interculturale' (come era definita allora) in lezioni e seminari, e un notevole numero di tesi di laurea e di dottorato dedicate a questa tematica risalenti a quel periodo testimonia come la letteratura in lingua tedesca ad opera di autori stranieri suscitasse un interesse sempre maggiore.

Sebbene l'Adelbert-von-Chamisso-Preis già dal 1985 avesse fatto sì che i suoi vincitori ottenessero un'eco maggiore sulla scena letteraria di quanto non avrebbero potuto avere altrimenti, è degno di nota che alcuni di essi, dai primi anni '90, ottenessero premi non dedicati appositamente a loro. In particolare questo avvenne a partire da Emine Sevgi Özdamar, la quale nel 1991 ottenne il rinomato Ingeborg-Bachmann-Preis per singoli capitoli del suo primo romanzo *Das Leben ist eine Karawanserei* che uscì l'anno successivo; fu la prima volta che l'Ingeborg-Bachmann-Preis venne conferito ad un autore di origine straniera.

Ai lettori, agli editori, ai critici e agli studiosi tedeschi non era subito chiaro che una molteplicità culturale sempre più presente potesse avere un'influenza creativa mano a mano crescente sulla letteratura contemporanea di lingua tedesca, per cui il fenomeno della letteratura tedesca ad opera di autori stranieri venne inizialmente ignorato o comunque considerato di poco conto. Il merito dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis, già negli anni '80, sta proprio nell'aver individuato invece il potenziale di questi autori e la loro capacità di cambiare la letteratura tedesca contemporanea, nonché nell'aver riconosciuto prima di altri l'importanza che avrebbe assunto successivamente.

Nuove forme di una letteratura di lingua tedesca aperta, ibrida, interculturale vennero percepite sempre di più aprendo uno spiraglio nella visione tradizionale, che considerava una letteratura nazionale monolingue e culturalmente omogenea. Ancora nel 2002 Immacolata Amodeo scriveva:

Die der deutschen Kulturnation zugeschriebene Identität wird noch allzu häufig als eine homogene, klar umrissene gesehen, die sich linear entwickelt hat und sich quasi aus sich selbst heraus reproduziert. In dieser Vorstellung wird sowohl die Geschichte der Einwanderung nach Deutschland, die viel weiter zurück reicht als



die Arbeitsmigration der letzten Jahrzehnte, als auch die Geschichte der deutschen Auswanderungen – sowie die kulturellen Effekte dieser Ein- und Auswanderungen – ausgeblendet. (Amodeo 2002: 88)

Esiste un ideale di monolinguisimo che si traduce nell'equazione 'una nazione = una lingua' e poiché nella storia tedesca il potere unificante della lingua è ancora più forte, il principio vale anche al contrario: 'una lingua = una nazione'.

Oggi si può parlare invece di una "letteratura tedesca transculturale" (Esselborn 2009: 43) che è frutto della globalizzazione, della migrazione e della diversificazione culturale. In questo percorso l'Adelbert-von-Chamisso-Preis ha dato il suo contributo per passare da una visione monolitica della letteratura tedesca a una visione più aperta.

#### I NIPOTI DI CHAMISSO

Nell'anno successivo alla prima edizione dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis uscì un volume, edito dal Deutscher Taschenbuch Verlag, che comprendeva alcuni testi dei due vincitori del 1985, Aras Ören e Rafik Schami, dal titolo *Chamissos Enkel. Literatur von Ausländern in Deutschland*. Il curatore Heinz Friedrich, che allora, come si è già detto in precedenza, guidava la Bayerische Akademie der Schönen Künste, sottolinea nella prefazione come con la creazione dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis si volesse rafforzare il valore della lingua come mediatore fra i popoli:

[g]eht und ging es doch bei der Einsetzung dieses Preises nicht darum, Toleranz- und Vermischungsparolen zu propagieren, sondern vielmehr darum, den Wert der Sprache als geistiger Mittler zwischen den Völkern zu bekräftigen. (Friedrich 1986: 8-9)

La speranza che l'Adelbert-von-Chamisso-Preis potesse assolvere alla funzione di mediatore fra le culture, tuttavia, non fu l'unica, infatti i suoi fondatori si augurarono anche che potesse rinnovare la lingua e la letteratura tedesca contemporanea.

Harald Weinrich, nel 1986, dà non soltanto un'indicazione sulla missione del premio da lui ideato, ma fa anche una riflessione riguardo al nome che il gruppo degli autori di suo interesse potrebbe portare, ovvero "i nipoti di Chamisso":

Die Schaffung des Adelbert-von-Chamisso-Preises und des mit ihm verbundenen Förderpreises für Autoren nichtdeutscher Muttersprache soll ein Zeichen dafür sein, daß uns Deutschen diese Literatur, die von außen kommt, willkommen ist und daß wir sie als Bereicherung unserer eigenen Literatur und als ein konkretes Stück Weltliteratur zu schätzen wissen. Und wenn wir auch manchmal im Zweifel sind, wie wir diese halb ausländischen, halb inländischen Autoren nennen sollen,



die manchmal keinen deutschen Paß, aber eine deutsche Feder haben, so sind wir augenblicklich aller Wortverlegenheit enthoben, wenn wir sie Chamissos Enkel nennen. (Friedrich 1986: 11)

Qui non si tratta di un auspicio affinché si diffonda l'uso di questa dicitura, quanto di una scelta personale. È lo stesso Harald Weinrich, nella conclusione del volume da lui curato insieme a Irmgard Ackermann *Eine nicht nur deutsche Literatur*, a sostenere che qualunque nome dato a questo gruppo è a suo modo insoddisfacente e che probabilmente non esiste nemmeno un termine che possa essere usato senza creare problemi di definizione. Ciò che più conta, tuttavia, è che già in questo volume Weinrich abbia sostenuto che la letteratura ad opera di autori di madrelingua non tedesca confluirà nella letteratura tedesca, sebbene egli si auguri che questo passaggio non avvenga troppo in fretta:

So wird also diese Literatur, die von Autoren mit nichtdeutscher oder beinahe nichtdeutscher Muttersprache geschrieben wird, in absehbarer Zeit einfach einmünden in *die* deutsche Literatur. [...] Aber ich möchte doch fast wünschen, das alles möge nicht zu schnell geschehen. Es schiene mir gut, wenn diese Literatur nicht gar zu schnell in ihren besonderen Konturen verwischt und zu einem unauffälligen Bestandteil der deutschen Literatur würde. [...] so normaldeutsch wollen wir die deutsche Literatur gar nicht. (Weinrich 1986: 98)

Questo aspetto è particolarmente importante poiché ci porta alla discussione sulla cosiddetta 'Chamisso-Literatur', che apre ad un nuovo sguardo sulla lingua e sulla letteratura tedesca.

#### 'CHAMISSO-LITERATUR': UN NUOVO SGUARDO SULLA LETTERATURA TEDESCA

La caratteristica principale della 'Chamisso-Literatur', nonché il potenziale che l'Adelbert-von-Chamisso-Preis ha per primo riconosciuto e continua a promuovere, è la posizione del tutto particolare dalla quale gli autori (i 'Chamisso-Autoren') osservano la realtà che li circonda. Parafrasando le parole della critica letteraria e scrittrice austriaca Anna Mitgutsch, è la posizione un po' defilata, un po' in periferia, lo stare al limite, che permette di avere uno sguardo che mette in discussione tutto, e che non è la posizione di chi sta fuori, bensì di chi sta sulla soglia:

[j]ener erhöhte oder leicht ver-rückte Standort, das An-der-Peripherie-Stehen, das der Fremde mit dem Emigranten gemeinsam hat, ermöglicht den relativierenden Blick, der die Grenzen des anerkannten Diskurses gleich miterfaßt. Ein ausgesetzter Ort zwar, aber einer, der es möglich macht, Grenzen zu überschreiten, was nach Adorno wesentlich zur Kunst gehört. (Mitgutsch 1997: 25)



Anna Mitgutsch gioca con la parola 'ver-rückt': 'verrückt', infatti, non è soltanto il participio passato del verbo 'verrücken' nel senso di 'spostare, cambiare di posizione', ma è anche un aggettivo che può avere varie sfumature di significato, da 'pazzo, folle' a 'insensato' e addirittura 'pazzesco'; la posizione di chi è estraneo (o straniero), quindi, è spostata (in tutti i sensi) rispetto al baricentro. Questo sguardo peculiare è spesso stato accolto con diffidenza, se non con ostilità, mentre lo spirito dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis è di accoglienza e di confronto.

La cosiddetta 'Chamisso-Literatur' unisce autori molto eterogenei che hanno come principale comune denominatore la scelta del tedesco come lingua letteraria ed è caratterizzata dal cambio linguistico e culturale che i vari autori hanno compiuto per motivi diversi: ad esempio, alcuni sono emigrati in Germania per trovare lavoro, altri per motivi politici. Poiché il tedesco non è la loro madrelingua, esso viene inevitabilmente cambiato o, come sostengono alcuni, arricchito. Come ha affermato la scrittrice austriaca di origine bosniaca Alma Hadzibeganovic, "[d]ie Sprache entwickelt sich, und WIR VERÄNDERN SIE MIT" (Bürger-Koftis 2008: 240), rivendicando il diritto degli autori di madrelingua non tedesca a contribuire all'evolversi del tedesco.

Ogni lingua che viene appresa e che dunque non è la lingua madre è soggetta a una maggiore consapevolezza linguistica, ovvero 'va pensata' (consapevolmente) prima di poter essere espressa, a differenza invece della madrelingua. Il prof. Klaus-Dieter Lehmann, presidente del Goethe-Institut e membro della giuria dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis, individua proprio nel cambio linguistico e culturale la caratteristica principale del Chamisso-Preis, dal momento che esso comporta nelle opere dei suoi autori una grande quantità di nuove immagini, metafore e idee che non possono che essere considerate un arricchimento per la letteratura tedesca contemporanea. Lehmann vede proprio negli 'Sprachbilder', ovvero nelle immagini create attraverso un uso particolarmente creativo della lingua (in questo caso derivato da un contesto multiculturale), il criterio per distinguere i 'Chamisso-Autoren' da tutti gli altri. Scrivendo in una lingua che non è la propria madrelingua, questi autori hanno una maggiore 'language awareness' che, in combinazione con determinate tecniche letterarie (la traduzione letterale di termini e modi di dire dalla prima lingua al tedesco, la creazione di neologismi calcati sulla lingua di partenza, ecc.), può dare origine a particolari effetti di straniamento che portano a riflettere sulla lingua tedesca. L'autrice di origine turca Emine Sevgi Özdamar ha affermato:

Ich habe [...] absichtlich in einem Sprachdadaismus geschrieben, wo die Sprache nicht sofort zu verstehen ist, ob man jetzt türkische Bilder perfekt ins Deutsche überträgt oder gesprochen spricht, es ist sehr schwer zu verstehen, aber das war meine große Absicht, weil die Begegnung ja erst wahrgenommen wird, wenn die Fremdheit wahrgenommen wird. (Baumann 2010: 246)



Per quanto riguarda i rapporti con il Goethe-Institut, Lehmann sottolinea l'importanza dell'apporto dato dal Chamisso-Preis. I 'Chamisso-Autoren' costituiscono una buona parte degli autori tedeschi scelti dall'istituto, essi partecipano ad eventi che rappresentano la produzione e il mercato letterario in Germania. Inoltre, siccome l'interculturalità è una questione di fondamentale importanza per il Goethe-Institut, i 'Chamisso-Autoren' sono i suoi ambasciatori ideali:

Kultur kann ja nur existieren, wenn sie sich mit anderen Kulturen befasst und auseinandersetzt, nicht unbedingt, um etwas Gleiches zu machen, sondern um wirklich den Unterschied zu erkennen und ihn auch zu akzeptieren. Eine abgeschlossene Kultur ist eine tote Kultur. Lebendig wird es, wenn Impulse von außen kommen – darauf macht der Chamisso-Preis auch aufmerksam. (Ferchl 2013)

Il cambio linguistico e culturale, il bagaglio di esperienze derivante da una migrazione e una spiccata consapevolezza linguistica rendono i 'Chamisso-Autoren' straordinariamente diversi dagli autori di madrelingua tedesca. Come ha affermato Harald Weinrich in un intervento del 2001 intitolato *Chamisso, die Chamisso-Autoren und die Globalisierung*<sup>3</sup>, individuando in questa diversità un potenziale arricchimento della letteratura tedesca,

[d]ie Summe dieser literarisch vermittelten Andersheiten und Fremdheiten läßt sich vielleicht mit dem Wort "Welt" bezeichnen, sofern unter diesem Begriff nicht einfach extensional der Erdball, sondern intensional eine gewisse hilfreiche Dehnung unserer anthropologischen Verfaßtheit zu verstehen ist.

### 'CHAMISSO-LITERATUR'?

È sempre stato problematico definire l'insieme delle opere scritte in tedesco da autori di origine, e soprattutto di madrelingua, non tedesca, basti pensare alle varie etichette, talvolta davvero infelici, che si sono succedute nel tempo (quali 'Gastarbeiterliteratur', 'Migrantenliteratur', 'Migrationsliteratur', ecc.), nessuna delle quali poteva essere considerata sufficientemente adeguata. Fu così che cominciò a diffondersi la denominazione 'Chamisso-Literatur', riprendendo l'autore che ha dato il nome al premio letterario. Eppure anche questo termine pone una serie di problemi. Senza voler approfondire l'argomento, vorrei solo accennare ad alcune critiche mosse dagli studiosi e dagli autori stessi a questa dicitura.

Obiezioni sono state mosse innanzitutto all'accostamento del nome dell'autore di origine francese con 'Literatur'. Se si pensa a termini quali 'Goethe-Literatur', si

---

<sup>3</sup> <<http://www.bosch-stiftung.de/content/language2/html/14796.asp>>



intende l'insieme di opere che comprendono la letteratura *su* Goethe e non *come* Goethe, come vorrebbe invece sottintendere la definizione 'Chamisso-Literatur'. Inoltre questo lascerebbe intendere che sia soltanto a partire da Chamisso che autori nati al di fuori della Germania siano in seguito diventati scrittori in lingua tedesca, ma di fatto non è così. Questo tipo di letteratura non segue le orme di Chamisso, ma viene legata al suo nome soltanto perché gli scrittori condividono con lui lo stato di migranti, e questo, secondo alcuni, sarebbe un motivo un po' carente per giustificare la dicitura 'Chamisso-Literatur'. Il termine che sarebbe da preferire secondo il comparatista Dieter Lamping è quello che dà il titolo all'intervento che ha tenuto durante il simposio *Chamisso – Wohin?* di cui si parlerà in seguito, ovvero "deutsche Literatur von nicht-deutschen Autoren" (Lamping 2011), espressione mutuata da Immacolata Amodeo.

Secondo Lamping sembra persistere l'idea formulata da Jacob Grimm nell'introduzione al primo volume del *Deutsches Wörterbuch* che, sebbene sia riferita alla lingua, può essere estesa anche alla letteratura tedesca: "alle sprachen, solange sie gesund sind, haben einen naturtrieb, das fremde von sich abzuhalten" (Lamping 2011). Lamping suggerisce di andare oltre il concetto di una letteratura nazionale, e in questo senso la letteratura di autori non tedeschi sarebbe un buon punto di partenza.

Il problema principale è legato alla domanda se sia proprio necessario un termine *ad hoc* per la letteratura tedesca ad opera di autori non tedeschi. Le critiche arrivarono già negli anni '90 ed erano mosse soprattutto a ciò che Sigrid Weigel (1992: 214) chiamava "Gefahr des Paternalismus", causato dal ruolo eccessivamente dominante delle istituzioni tedesche che, aggiunte in seguito Immacolata Amodeo (1996: 40), facevano una sorta di "Wohltätigkeitsgermanistik", ovvero beneficenza nei confronti delle opere di autori stranieri. Inoltre, come afferma Uwe Pörksen (2008: 5-8) nella sua introduzione al *Valerio* della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung, questi autori non hanno alcuna consapevolezza di far parte di un gruppo, e il fatto di utilizzare una dicitura quale 'Chamisso-Literatur' per sottolineare che questi autori siano qualcosa di 'speciale', di 'altro' se vogliamo, rispetto alla letteratura tedesca 'vera e propria' non è più adeguato, dal momento che essi, seguendo percorsi individuali, sono arrivati a pieno titolo all'interno della letteratura tedesca. Pertanto, pur tenendo in considerazione il merito che l'Adelbert-von-Chamisso-Preis ha avuto nel favorire la ricezione di autori stranieri, bisognerebbe guardare oltre il premio stesso.

Il gruppo di autori che la definizione 'Chamisso-Literatur' comprende è vasto e molto eterogeneo. Al suo interno troviamo autori quali Franco Biondi, emigrati dai paesi dell'area mediterranea come 'Gastarbeiter', autori quali Zafer Şenocak e José F.A. Oliver, cresciuti in Germania ma aventi le proprie radici culturali altrove (nel caso dei due autori citati, rispettivamente in Turchia e in Spagna), i quali non si possono considerare né totalmente autori tedeschi né autori del paese di origine; inoltre abbiamo autori che si considerano a tutti gli effetti scrittori tedeschi, come Feridun Zaimoğlu. Trovare una denominazione accettata unanimemente è difficile, se non



impossibile, e sono gli autori stessi che non sono d'accordo sul fatto che debba esserne una.

Ricevere l'Adelbert-von-Chamisso-Preis può essere una rampa di lancio e un aiuto dal punto di vista editoriale, ma si potrebbe obiettare che ciò comporti il rischio di un isolamento e della 'ghettizzazione' di questi autori attraverso una nuova etichetta. Il discorso riguardo all'uso della definizione 'Chamisso-Literatur' sarebbe molto più complesso e non potendolo affrontare in modo esaustivo vorrei soltanto citare alcuni autori che hanno voluto esprimere la propria opinione in questo lungo dibattito.

Nel novembre del 2009, in occasione della venticinquesima edizione del premio che si sarebbe tenuta l'anno successivo, ha avuto luogo nella sede dell'Archivio della Letteratura tedesca a Marbach un simposio intitolato *Chamisso – Wohin?* al quale hanno partecipato i promotori del Chamisso-Preis e alcuni fra i maggiori 'Chamisso-Autoren' (Emine Sevgi Özdamar, Ilija Trojanow, Feridun Zaimoglu, SAID) per discutere sulla direzione che stava prendendo la 'Chamisso-Literatur'. Il simposio è stato aperto dal discorso di Ilija Trojanow, intitolato significativamente *Migration als Heimat. Von den literarischen Früchten vermeintlicher Verluste*, il quale ha sostenuto: "Wahrlich, es gibt keine Chamisso-Literatur mehr, sondern nur das Hineinwachsen der deutschsprachigen Literatur ins Weltliterarische mit Hilfe der Agenten der Weltläufigkeit und Mehrsprachigkeit" (Hübner 2010). L'affermazione secondo la quale non esiste più una 'Chamisso-Literatur' è parsa a molti (ma non a tutti) una provocazione.

Alla domanda se sia giusto considerare i vincitori dell'Adelbert-von-Chamisso-Preis scrittori tedeschi a tutti gli effetti o se sia giusto tenere sempre in considerazione la loro diversa origine e lingua madre, Péter Esterházy, il quale ha curato un'antologia che raccoglie 40 testi di 'Chamisso-Autoren' intitolata *Lichterfeste, Schattenspiele. Chamisso-Preisträger erzählen* (2009), in un'intervista in seguito uscita sul *Chamisso Magazin 3* ha risposto in modo semplice, ma preciso: "Ich dachte ganz einfach, deutsche Schriftsteller sind die, die Schriftsteller sind und auf Deutsch schreiben. Dementsprechend sind alle Chamisso-Preisträger deutsche Schriftsteller" (Hübner 2009, "Nichts ist selbstverständlich bei einer Sprache...").

Nel *Chamisso-Magazin* dell'ottobre 2011 è stata pubblicata una discussione fra gli autori Yoko Tawada e José F.A. Oliver riguardo alla necessità o meno dell'esistenza di una 'Chamisso-Literatur' e alla domanda se essi si sentano parte di un gruppo che porta questo nome. Se da un lato l'autore spagnolo si dimostra diffidente nei confronti del termine, l'autrice giapponese vede il lato positivo del trovare il suo nome accostato a quello di Chamisso:

Ich bin gerne eine 'Chamisso-Autorin', das heißt, eine Autorin, die, wie Chamisso, aus einem literarischen Land stammt und nun die Metropole Berlin mitgestaltet [...]. Ich bin glücklich, dass ich mich mit seinem Namen in Verbindung setzen darf.



Für mich bedeutet es eine Bereicherung, dass ich nicht nur eine globale, sondern auch eine Chamisso-Autorin bin. (Tawada, Oliver 2011)

Entrambi, tuttavia, individuano il rischio che la 'Chamisso-Literatur' possa essere vista come una letteratura 'altra' che non è letteratura tedesca a tutti gli effetti. Inoltre, entrambi notano come definizioni quali 'Büchner-Autor' o 'Kleist-Autor' non esistano, e se uno scrittore vince l'Hölderlin-Preis non significa che diventi un 'Hölderlin-Autor', per cui resta il dubbio se la categoria 'Chamisso-Autor' abbia un senso.

Alcuni scrittori affermano chiaramente di non voler essere trattati né "con la pinza, né con i guanti di velluto"<sup>4</sup> e rifiutano una "raccolta differenziata"<sup>5</sup> poiché temono che l'etichetta con la quale le loro opere vengono 'marchiate' metta in risalto le origini culturali dell'autore a scapito della qualità letteraria del suo lavoro. Si continua a correre il rischio di creare delle divisioni fra un 'noi' e un 'loro', e sebbene termini infelici quali 'Gastarbeiterliteratur' siano ormai storicamente superati e sostituiti da altri apparentemente più sottili, rimane la sensazione che si creino delle barriere divisorie fra ciò che è considerato autoctono e ciò che viene percepito come esotico. L'impressione è che una certa dose di esotismo sia accettata e persino benivola – come sostiene significativamente anche Harald Weinrich (1986: 98), "so normaldeutsch wollen wir die deutsche Literatur gar nicht" – ma soltanto fino ad un certo punto. Forse, parafrasando Franco Biondi, si tratta di una tendenza naturale di una comunità linguistica, la quale preme per avere una certa omogeneità, ad escludere ciò che per la comunità è più difficile da accettare:

[h]inzu kommt der Druck einer auf Homogenität drängenden Sprachgemeinschaft. Sprachen an sich sind nicht nur nicht neutral, sie haben – trotz des permanenten Drangs auf Vielfalt – auch ausschließenden Charakter und nehmen nur das an, was eine Sprachgemeinschaft akzeptiert und duldet. (Biondi 2009)

Harald Weinrich non intendeva né discriminare né tantomeno ghezzare questo tipo di letteratura, anzi, voleva darle piena dignità e visibilità, tuttavia alcuni autori si sono sentiti discriminati ugualmente. L'autore di origine turca Zafer Şenocak, nel suo romanzo *Gefährliche Verwandtschaft*, fa raccontare al suo protagonista un episodio dall'ironia e dall'amarezza piuttosto esplicite citando una delle raccolte degli anni '80 curate da Harald Weinrich e Irmgard Ackermann, nonché titolo di uno dei concorsi organizzati da Weinrich:

---

<sup>4</sup> "Mit der Zange oder mit Samthandschuhen" è l'espressione di cui ha fatto uso Rafik Schami dopo i primi successi letterari dei suoi racconti e romanzi.

<sup>5</sup> L'espressione in tedesco "Mülltrennung", utilizzata provocatoriamente da Feridun Zaimoğlu, è più forte del suo equivalente in italiano.



“Als Fremder in Deutschland” war der Titel eines Buches, das ich eines Tages geschenkt bekam. [...] Vielleicht hielt ich nun endlich jenen Katechismus in den Händen, der mir erklären würde, was Fremdheit in Deutschland war. Doch beim Durchblättern wurde ich enttäuscht. Die Fremdheit in diesem Buch bestand darin, dass alle Autoren des Buches aus der Sicht der deutschen Leser Fremde waren. [...] Ich war befremdet. [...] Die wenigsten Texte in diesem Buch waren literarische Texte. Aber darum ging es nicht. Dieser Wettbewerb war wohl eher ein Angebot an die Fremden, ihre Fremdheit zu akzeptieren, und eine Warnung an solche Leute wie mich, die es nicht wahrhaben wollten, dass sie Fremde in Deutschland waren. (Şenocak 1998: 105-106)

Questo brano mostra la volontà dell'autore di essere considerato per le proprie qualità letterarie piuttosto che come autore straniero che scrive in tedesco. Secondo Şenocak il Chamisso-Preis non fa altro che sottolineare che gli autori stranieri sono, per l'appunto, 'Fremde'.

L'autrice di origine turca Alev Tekinay era stata anche più critica intitolando provocatoriamente la sua prima raccolta uscita in Germania *Die Deutschprüfung*. Tekinay (1997: 27-35) ha infatti affermato che gli autori di origine straniera vengono sottoposti a una sorta di 'prova d'esame' da parte del pubblico tedesco, volta a esaminare in che modo e fino a che punto essi abbiano imparato la lingua tedesca. Nonostante Tekinay sia sostanzialmente critica nei confronti dei concorsi letterari *ad hoc* (l'Adelbert-von-Chamisso-Preis non è l'unico premio letterario nei paesi di lingua tedesca dedicato a scrittori stranieri; il suo equivalente austriaco è il premio “schreiben zwischen den kulturen”), l'autrice riconosce comunque il ruolo che essi hanno avuto nell'aver sottoposto la letteratura in tedesco ad opera di autori stranieri all'attenzione delle case editrici tedesche e nell'aver inaugurato una nuova fase della letteratura contemporanea tedesca.

In conclusione si può affermare che il plurilinguismo degli autori come criterio per il conferimento di un premio letterario rappresenta indubbiamente una novità nel panorama letterario tedesco. Sebbene alcuni autori abbiano criticato i nomi con cui sono stati definiti ('Chamissos Enkel' o 'Chamisso-Autoren'), essi di norma non criticano l'istituzione stessa del premio, che conferisce loro maggiore visibilità e migliori possibilità di pubblicare le proprie opere. In un'intervista del 2005, Feridun Zaimoğlu, che in quell'anno aveva vinto l'Adelbert-von-Chamisso-Preis e che è sempre stato considerato l'*enfant terrible* dei 'Chamisso-Autoren', ha affermato, non senza la sua consueta ironia, che l'Adelbert-von-Chamisso-Preis non è un “Ausländer-Preis” (Geiser 2008: 71) e che si tratta, da un lato, sempre e comunque di un riconoscimento e, dall'altro, di una consistente somma di denaro che consente ad un autore di concentrarsi interamente sulla scrittura.

La domanda se oggi sia ancora necessario un Adelbert-von-Chamisso-Preis, ovvero un premio dedicato esclusivamente ad autori di origine straniera, non ha ancora trovato una risposta, analogamente alla questione se sia giusto utilizzare



l'etichetta 'Chamisso-Literatur' o se al contrario sia fuorviante e superata. In ogni caso si tratta di un ulteriore tassello nella discussione più generale sulla letteratura contemporanea in lingua tedesca ad opera di scrittori stranieri, sulle tendenze che si possono individuare al suo interno e sulla ricerca di un termine davvero consono, se esiste, per definirla.

## CONCLUSIONI

La sensazione iniziale che la letteratura in lingua tedesca ad opera di autori stranieri fosse soltanto una moda passeggera è stata confutata, e guardando retrospettivamente agli ultimi decenni si può dire che le varie attività promosse da Harald Weinrich (conferenze, eventi, concorsi letterari), fra cui spicca l'Adelbert-von-Chamisso-Preis, hanno contribuito indubbiamente a diffonderla aprendo una breccia nella letteratura tedesca contemporanea.

Nei primi anni della sua esistenza, l'Adelbert-von-Chamisso-Preis volle dare piena dignità a una produzione letteraria ancora infelicemente chiamata 'Gastarbeiterliteratur'; con il tempo la missione del premio è cambiata, adeguandosi ai cambiamenti in atto nella società e nel panorama letterario tedesco, promuovendo attraverso eventi e attività culturali una letteratura (da alcuni chiamata 'Chamisso-Literatur') che è ormai parte integrante della letteratura contemporanea di lingua tedesca.

L'Adelbert-von-Chamisso-Preis può essere considerato una finestra nella e sulla letteratura tedesca contemporanea poiché ha saputo aprirla a nuove tematiche e a nuove riflessioni, ma è anche una finestra sulla lingua tedesca grazie al plurilinguismo e alla qualità dei 'Chamisso-Autoren', i quali, osservando la realtà e la lingua tedesca da una posizione peculiare, privilegiata se vogliamo, offrono al lettore una prospettiva nuova e originale.

## BIBLIOGRAFIA

Ackermann I., 2002, "Das Ghetto überwinden. Von der Rezeption der interkulturellen Literatur", in *Viele Kulturen – eine Sprache. Hommage an Harald Weinrich zu seinem 75. Geburtstag von den Preisträgern und Preisträgerinnen des Adelbert-von-Chamisso-Preises der Robert Bosch Stiftung*, Stuttgart, pp. 11-16.

Amodeo I., 1996, *Die Heimat heißt Babylon. Zur Literatur ausländischer Autoren in der Bundesrepublik Deutschland*, Westdeutscher Verlag, Opladen.

Amodeo I., 2002, "Anmerkungen zur Vergabe der literarischen Staatsbürgerschaft in der Bundesrepublik Deutschland", in A. Blioumi (a cura di),



*Migration und Interkulturalität in neueren literarischen Texten*, Iudicium, München, pp. 78-91.

Baumann B., 2010, "‘Ich drehte meine Zunge ins Deutsche, und plötzlich war ich glücklich.’ Sprachbewusstheit und Neuinszenierungen des Themas Sprache in den Texten Emine Sevgi Özdamars", in M. Bürger-Koftis, H. Schweiger, S. Vlasta (a cura di), *Polyphonie – Mehrsprachigkeit und literarische Kreativität*, Praesens Verlag, Wien, pp. 225-250.

Biondi F., Über literarische Sprachwege, in «Chamisso Magazin 2», 2009, <[http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/CH\\_Magazin\\_2.pdf](http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/CH_Magazin_2.pdf)> (08/01/2014).

Bürger-Koftis M., 2008, "NACHWORT und AUSBLICK: ‘Die Sprache entwickelt sich, und WIR VERÄNDERN SIE MIT’ (Alma Hadzibeganovic) Anregungen zur Untersuchung der Sprache bei Autorinnen und Autoren der ‘Migrantenliteratur’, in M. Bürger-Koftis (a cura di), *Eine Sprache- Viele Horizonte... Die Osterweiterung der deutschsprachigen Literatur. Porträts einer neuen europäischen Generation*, Praesens Verlag, Wien, pp. 239-245.

Esselborn K., 2009, "Neue Zugänge zur inter/transkulturellen deutschsprachigen Literatur", in H. Schmitz (a cura di), *Amsterdamer Beiträge zur neueren Germanistik. Von der nationalen zur internationalen Literatur. Transkulturelle deutschsprachige Literatur und Kultur im Zeitalter globaler Migration* 04/09, Rodopi, Amsterdam, pp. 43-58.

Ferchl I., *Chamisso ist für uns ein Gütesiegel. Ein Gespräch mit Prof. Dr. h. c. Klaus-Dieter Lehmann, Präsident des Goethe-Instituts und Mitglied der Jury des Adelbert-von-Chamisso-Preises*, in «Chamisso Magazin 8», 2013, <<http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/Chamisso-Magazin.pdf>> (08/01/2014).

Friedrich H. (a cura di), 1986, *Chamissos Enkel. Literatur von Ausländern in Deutschland*, DTV, München.

Geiser M., 2008, "‘Der Konkurrenz eine Sprache Voraus’: Sprachmigration in der deutschen Gegenwartsliteratur mit einem vergleichenden Blick nach Frankreich", in D. Grabis, E. Kastenhuber (a cura di), *In mehreren Sprachen leben: literaturwissenschaftliche, sprachdidaktische und sprachwissenschaftliche Aspekte der Mehrsprachigkeit*, DAAD, Paris, pp. 59-92, <<http://ubt.opus.hbz-nrw.de/volltexte/2007/394/pdf/06geiser.pdf>> (08/01/2014).

Hagestedt L., *Demokratie ist Sprachkultur*, <[http://www.literaturkritik.de/public/rezension.php?rez\\_id=5340](http://www.literaturkritik.de/public/rezension.php?rez_id=5340)> (08/01/2014).

Heine H., 1972, *Über Deutschland. 1833-1836 Aufsätze über Kunst und Philosophie*, Akademie-Verlag, Berlin.

Hübner K., *Sprache ist ein Wunderwerk. Schüler treffen Chamisso-Preisträger*, in *Chamisso Magazin 2*, 2009, <[http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/CH\\_Magazin\\_2.pdf](http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/CH_Magazin_2.pdf)> (08/01/2014).



Hübner K., "Nichts ist selbstverständlich bei einer Sprache, die man nicht von der Mutter lernte". Ein Interview mit Péter Esterházy, in *Chamisso Magazin* 3, 2009, <<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/downloads/CH-Magazin-3.pdf>> (08/01/2014).

Hübner K., *Chamisso – Wohin? Rückblick auf ein Symposium in Marbach*, in *Chamisso Magazin* 4, 2010, <[https://www.bosch-stiftung.de/content/language2/downloads/Chamisso\\_Magazin\\_2010.pdf](https://www.bosch-stiftung.de/content/language2/downloads/Chamisso_Magazin_2010.pdf)> (08/01/2014).

Lamping D., *Deutsche Literatur von nicht-deutschen Autoren. Anmerkungen zum Begriff der "Chamisso-Literatur"*, in *Chamisso Magazin* 5, 2011, <[http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/Chamisso\\_Magazin\\_2011\\_Nr5.pdf](http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/Chamisso_Magazin_2011_Nr5.pdf)> (08/01/2014).

Mitgutsch A., 1997, "Versuch über das Fremdsein", *Die Rampe* 2, pp. 7-26.

Pörksen U., 2008, "Eingewandert in die Sprache – angekommen in der Literatur", in: U. Pörksen, B. Busch (a cura di), *Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur. Positionen des Schreibens in unserem Einwanderungsland*, Wallstein Verlag, Göttingen, pp. 5-9.

Robert Bosch Stiftung GmbH (a cura di), 2009, *Viele Kulturen – eine Sprache. Adelbert-von-Chamisso-Preisträgerinnen und -Preisträger 1985-2009*, Stuttgart.

Şenocak Z., 1998, *Gefährliche Verwandtschaft*, Babel-Verlag, Berlin.

Tawada Y., Oliver J.F.A., *Über Literaturpreise, Zugehörigkeitsgefühle und das Fragmentarische als Vorspeise. Ein Küchengespräch zwischen Yoko Tawada und José F.A. Oliver*, in *Chamisso Magazin* 6, 2011, <[http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/downloads/Chamisso\\_Magazin\\_06\\_2011.pdf](http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/downloads/Chamisso_Magazin_06_2011.pdf)> (08/01/2014).

Tekinay A., 1997, "In drei Sprachen Leben", in S. Fischer, M. McGowan (a cura di), *Denn du tanzt auf einem Seil. Positionen deutschsprachiger MigrantInnenliteratur*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 27-35.

Thüne E.M., Leonardi S., 2009, *I colori sotto la mia lingua: Scritture transculturali in tedesco*, Aracne, Roma.

Von Saalfeld L., *Schluss mit dem Schubladen-Denken. Eine Unmutsäußerung*, in *Chamisso Magazin* 2, 2009, <[http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/CH\\_Magazin\\_2.pdf](http://www.boschstiftung.de/content/language1/downloads/CH_Magazin_2.pdf)> (08/01/2014).

Weigel S., 1992, "Literatur der Fremde – Literatur in der Fremde", in K. Briegleb, S. Weigel (a cura di), *Hansers Sozialgeschichte der deutschen Literatur 12: Gegenwartsliteratur seit 1968*, DTV, München, pp., 182-230.

Weinrich H., 1983, "Um eine deutsche Literatur von außen bittend", *Merkur* 37/8, pp. 911-920.



Weinrich H., 1986, "Ein vorläufiges Schlußwort", in I. Ackermann, H. Weinrich (a cura di), *Eine nicht nur deutsche Literatur. Zur Standortbestimmung der "Ausländerliteratur"*, Piper, München/Zürich, pp. 98-99.

Weinrich H., 2008, "Ein Rinnsal, das Fluss und Strom werden wollte. Zur Vorgeschichte des Adelbert-von-Chamisso-Preises", in U. Pörksen, B. Busch (a cura di), *Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur. Positionen des Schreibens in unserem Einwanderungsland*, Wallstein Verlag, Göttingen, pp. 10-18.

<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/14169.asp>  
(08/01/2014).

<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/15783.asp>  
(08/01/2014).

<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/389.asp> (08/01/2014).

<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/391.asp> (08/01/2014).

<http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/4595.asp>  
(08/01/2014).

<http://www.bosch-stiftung.de/content/language2/html/14796.asp>  
(08/01/2014).

[http://www.dla-marbach.de/aktuelles/tagungen/gasttagungen\\_2009/](http://www.dla-marbach.de/aktuelles/tagungen/gasttagungen_2009/)  
(08/01/2014).

<http://www.goethe.de/ins/es/bar/prj/lit/aoz/oez/deindex.htm> (08/01/2014).

[http://www.literaturknoten.de/literatur/c/chamisso/2\\_chamisso.html](http://www.literaturknoten.de/literatur/c/chamisso/2_chamisso.html)  
(08/01/2014).

---

**Ramona Pellegrino** è nata a Herford, in Germania, nel 1987. Ha conseguito la laurea triennale in Lingue e Letterature Straniere e la laurea magistrale in Lingue e Culture Moderne per la Comunicazione Internazionale, entrambe presso l'Università degli Studi di Genova. Sta svolgendo il dottorato in Letterature Comparete Euro-Americane a Genova. Nel suo progetto di ricerca si occupa della produzione letteraria da parte di autori stranieri che scrivono in tedesco, trattando l'evoluzione e gli sviluppi più recenti della cosiddetta letteratura transculturale tedesca.

[ramonapellegrino@tiscali.it](mailto:ramonapellegrino@tiscali.it)